

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XI N.3/2014

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Nino Fausti, Aliosha Moretti

IRAQ distrutta la chiesa verde

Sono occorsi millenni per costruire l'uomo e attraverso secoli l'uomo ha costruito la propria umanità e ha lasciato testimonianze del suo passaggio, vestigia non più ripetibili per l'immensità e la bellezza delle costruzioni e delle idee. Oggi l'uomo si è auto limitato per l'esaurimento forse della propria immaginazione, dell'esercizio della propria essenzialità e per la frammentarietà e pochezza delle risorse dedicate. Aggiungi a questo l'inerzia, la volontà di auto annientamento, l'incapacità di formulare assieme un programma chiaro efficiente di risorgimento e rimedio a tutto il male che è stato accumulato in questi ultimi pochi decenni. Come se la rivoluzione della storia avesse accelerato il decadimento in modo esponenziale.

La terza guerra mondiale a brani, localizzata nella terre di origine di tutte le esperienze, le nostre amate odiate terre dell'Europa, del Medio ed Estremo Oriente, nonché il fascino delle terre d'Africa che hanno sepolto i millenni della propria civiltà nella sabbia delle contraddizioni, enucleando il disastro in guerre interminabili di sopraffazioni di pochi sulla moltitudine dei disperati ed erigendo ad emblema l'estremismo religioso.

Tali contraddizioni sono esplose in questi giorni con la guerra del Califfato, l'isis mozza la testa alle nostre origini oltre ai poveri malcapitati, portatori di quel briciolo di umanità che ci è rimasta,

e spiana la storia.

I jihadisti, l'estremo anelito di liquidare il premio del nostro presente che si nutre soprattutto del passato, l'esperienza maturata nei secoli di sopportazione, i successi e gli insuccessi, gli errori e le mia culpa nella comprensione ed accondiscendenza, nel rispetto del diverso, l'aiuto contrastato agli ultimi, ai diseredati, agli sfrattati dal proprio nucleo di sopravvivenza, tutto ciò per i jihadisti non deve più esistere. La storia deve morire e il presente deve rinascere in forma amorfa, immobile a dispetto anche della mobilità e diversità dello stesso islam.

La storica chiesa cristiana di Tikrit e la moschea di Arbaeen Wali che sulla strada di Baghdad e Mosul conservava le tombe di 40 martiri, dovevano cessare di essere meta di pellegrinaggi, di chi risuscitava nel pensiero le antiche origini della religione. La moschea era una madrasa come al-Mustasariya a Baghdad, o come al-Mamiliya al Cairo o Sabina in Asia. Non dimentichiamo la distruzione delle statue del buddha di Bamiyan di 1500 anni fa, da parte dei miliziani talebani.

Spianata di storia, come per l'antico castello di Tikrit, come per le tombe di profeti a Mosul in Iraq, la moschea che conservava la tomba del profeta Seth e ancora quelle dei profeti Giona e Daniele. Tutto in un baleno di tempo, un cenno per far brillare le cariche predisposte ed il tempo è volato a ritroso cancellando per sempre i semi sparsi dell'uomo.

La Redazione

Intervista a Younus Matrimoni misti Religioni diverse

D. Perché hai scelto l'Italia per i tuoi studi di fisioterapista, e più precisamente, la città di Perugia in Umbria?

R. Intanto perché a Perugia c'è l'Università per stranieri e poi per capire e imparare meglio la lingua italiana. L'umbro è il linguaggio più semplice e chiaro.

D. Ti sei aiutato per il soggiorno a Perugia facendo saltuariamente il cuoco in un locale. Dimmi qualcosa su questo lavoro.

R. Sì, come dici, ogni tanto, per mantenermi e aiutare mio padre nelle spese universitarie, anche però per imparare la cucina italiana. Ho trovato tanti amici, è una città ospitale.

D. Mi hai detto più volte che hai cominciato a lavorare in alcune città italiane e dopo sei approdato a Roma, dove hai trovato ancora amici.

R. Sì, ho frequentato, ho conosciuto Roma nei suoi vari aspetti e situazioni, così un giorno ho visto e parlato con una giovane donna e dopo poco mi sono fidanzato. A Roma ho potuto avere lavoro nelle migliori condizioni economiche.

D. Mi hai accennato che lei non è italiana, è romena emigrata. Come è andata allora?

R. E' andata che essendo io musulmano della Giordania e lei cristiana ortodossa della Romania, potevamo, dopo la convivenza, sposarci civile perché la mia religione non ammette la convivenza, è peccato.

D. Vi siete uniti in matrimonio, dove in Italia o in Giordania?

R. Ci siamo sposati a Roma, civilmente soltanto, in nessuna chiesa naturalmente: nella Roma antica. Abbiamo trovato un piccolo appartamento. Prima però abbiamo fatto un contratto - non scritto come si fa in Giordania - ma sempre valido per noi due, con regole e compiti di ciascuno, e li rispettiamo.

D. Ammiro il vostro coraggio e fede nell'affrontare la vita

in due portando in eredità religioni, usi e costumi diversi, anche per quanto riguarda i figli, ne avete già uno, un maschio di sei mesi.

R. Sì, e mi dà tanta gioia Karim; è un bambino vivace e precoce. Io collaboro alla vita e alla crescita di mio figlio. Lo cullo, ci gioco, lo cambio, se occorre. Quando sono a casa, naturalmente. Esercito la mia professione in varie zone di Roma, uomini e donne che hanno bisogno dei miei interventi di fisioterapista.

D. Sapendo, Younus, che hai una mente scientifica, hai studiato il corpo umano e soprattutto il cervello, e anche una sicura fede in Dio, vorrei capire come fai a conciliare fede e ragione così bene, come mi risulta.

R. La fede mussulmana è radicata in ogni cittadino, fin da bambini: ci sono le scuole coraniche. E' più facile per noi avere fede e ragione unite. Rispettiamo il "Corano", rispettiamo le sue regole.

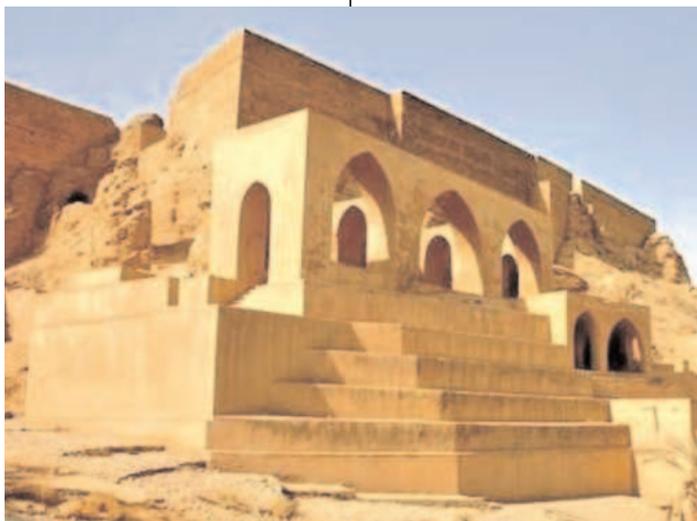
D. Sì, la tua è davvero eticità di vita. Ma le regole non sono troppe?

R. Le regole ci vogliono in tutti i momenti della vita, tante separazioni nei matrimoni non ci sarebbero se ci fosse un accordo.

D. Una ultima cosa: mi hai detto che non avete fatto il battesimo al bambino, solo la circoncisione.

R. Per il battesimo, essendo mia moglie di religione cristiana ortodossa, non si è fatto ora, deciderà mio figlio quando avrà l'uso della ragione, a quale fede appartenere. Per ora, è tanto piccolo e quando lo stringo a me, è nelle mie braccia, provo tanta gioia.

Intervista a cura di Silvana Folliero



Si è svolta a Roma presso l'Università La Sapienza a San Pietro in Vincoli la decima edizione del convegno sulle nanotecnologie e nano materiali dal 22 al 25 settembre 2014. La prima dieci anni fa presso il Politecnico di Milano. Numerosi gli interventi di ricercatori e direttori di istituti di ricerca sia italiani che esteri nei campi della medicina, della biologia e della fisica dei materiali. Tra i numerosi nano materiali di cui sono state illustrate le possibili applicazioni, vorrei in particolare citare il grafene.

Cosa è il grafene si chiedono i neofiti della nanoscienza della chimica, della fisica e della biologia? E' uno strato monoatomico di atomi di carbonio con spessore equivalente ad un solo atomo, disposti a formare degli esagoni con angoli a 120 gradi. Il grafene viene ottenuto in laboratorio per sintesi dalla grafite. La sua resistenza meccanica è pari a quella del diamante e la struttura a celle è estremamente flessibile. Ma la sua applicazione ha incontrato grosse difficoltà per la deformazione che subisce il singolo strato, contrariamente a quanto accade alla nanografite turbostatica o grafene multistrato, che si ottiene mediante la sovrapposizione di più strati di grafene la cui differente distanza tra i vari strati permette di formare strutture molto complesse, quali nano tubi di carbonio.

Il grafene multistrato è un ottimo conduttore sia termico che elettrico e tra le svariate applicazioni viene utilizzato per la produzione di transistor funzionanti ad altissima frequenza, superando di gran lunga materiali quali GaAs (Arseniuro di Gallio) e GaN (Nitrato di Gallio) con cui ven-

gono prodotti ad esempio amplificatori di alta potenza.

Il grafene multistrato che può essere lavorato a dimensioni molecolari è l'elemento base con cui costruire circuiti logici di dimensioni estremamente ridotte così da essere disposti in spazi piccolissimi all'interno del singolo chip (dispositivo), contenente in tal modo molte più logiche rispetto ad un comune processore, presentando inoltre meno problemi di surriscaldamento.

Un'altra applicazione importante è quella della desanizzazione dell'acqua marina. Il multistrato di grafene permette di creare fori di diverse dimensioni sulla sua superficie, creando così una membrana filtrante che possa far passare l'acqua da una parte ed i sali da un'altra.

Così come sia possibile con particolari membrane di grafene multistrato separare dalle biomasse gli olii per poterli utilizzare nella creazione dell'energia. Una applicazione singolare è la protezione di oggetti antichi in argento mediante la copertura superficiale completamente trasparente di pochi multistrati di grafene.

Nano cristalli inseriti nel multistrato di grafene creano una schermatura elettromagnetica ad apparati sia militari che spaziali, così come proteggono dalle alte temperature l'esterno dei motori di aerei. Ma forse ci appassiona di più parlare di nano cristalli per l'individuazione di tumori o per la loro terapia. La scienza medica tende ad individuare terapie differenziate per ciascun individuo affetto da neoplasie e mediante il rilascio localizzato di elementi droganti, contenuti in un supporto costituito da nano cristalli, frenare il processo di diffusione del tumore. Queste ed enumerabili altre applicazioni sono oggetto di studi e ricerca da parte di ricercatori che hanno posto la nano scienza al centro delle proprie investigazioni scientifiche.

Antonio Scatamacchia



Quel che rimane dopo la distruzione della moschea

Ventiduesima epistola : sei l'unico che sorridi

Spaggia di Maccarese, di sabato, una striscia limitata dalla strada che scorre parallela e il bagnasciuga del litoraneo libero tra quelli in concessione con cui è affettato quel brano di costa. Lungo la battigia non si può sostare ma solo passeggiare e a coppie o in gruppi di tre non di più sfilano con i piedi che la risacca bagna rallentandole il passo. Lidi di stabilimenti privati o concessi alla polizia di stato, alla guardia di finanza, ai dipendenti pubblici di qualche ministero. Lì dove gli ombrelloni sono di vario colore, li puoi stendere il tuo asciugamano e goderti l'asciugatura con le onde calde del sole della pelle appena bagnata dall'acqua non certo limpida del mare del litoraneo laziale, senza che debba pagare l'ingresso o presentare un lasciapassare. Lì come lungo tutta la fascia da Passo oscuro fino a Santa Marinella c'è lo scorrere di extra comunitari che trascinano carriole o carrelli con tutta la mercanzia ondeggiante sotto una copertura di stoffa larga e colorata. Svariate tipologie di merce, dalle pannocchie arrostate sulla brace, alle "gratta cheche" colorate da molteplici liquidi multicolori, alle pezze di stoffa colorata e disegnata, ai costumi da mare di qualsiasi taglia, agli indumenti i più svariati trascinati su una grande distesa di sacchi di plastica. C'è un uomo di colore che tra aquiloni che un altro fa volteggiare nel cielo trascina lungo la sabbia del bagnasciuga due di questi grossi volumi di stoffe e poiché non può farlo contemporaneamente, lascia incustodita una sua prima fonte di sopravvivenza e trascina avanti una seconda per tornare dopo qualche decina di metri a riportare la prima vicino alla seconda, per poi riprendere l'alternanza, fino a che qualche bagnante non si mette ad affondare le mani tra quelle stoffe colorate cercando il tessuto e il colore più adatto ai propri desideri.

Mi si avvicina un grosso personaggio con dei libricini in mano, forse perché mi scopre a leggere, gli sorrido. Vuoi comprare un libro sulla storia dell'Africa, come se raccontare quella storia bastasse un libricino. Gli sorrido. Tra tutti sei l'unico, gli altri mi guardano cor-

rucciati arrabbiati, nessuno che mi sporga un sorriso, non è tempo di sorrisi ma di pensieri tristi e preoccupazioni. Parliamo della guerra tra Israele e Hamas, acronimo per "movimento islamico per l'indipendenza", l'aereo abbattuto al confine con l'Ucraina con 298 vittime tra cui tanti bambini. Sono scritte queste tragedie o simili in quei libricini dell'Africa o il continente alla deriva tra guerre racconta fame carestie e malattie? Sono del Senegal e la guerra c'è anche da noi, nella regione meridionale, da gruppi di ribelli. L'Africa sta vivendo quel periodo di transizione quando le ricchezze accumulate su pochi rendono il resto della popolazione affamata e lotte di potere frammiste a quelle religiose vengono esasperate da un Islam più fondamentalista e ideologico fino al fanatismo, costringendo i moderati o i disperati a cercare rifugio in una vita altrove altrettanto di miseria, dove si sono perse anche le origini e il sentimento di patria o della semplice terra. E' l'Africa dei tempi bui di un risorgente medioevo quando la gente si adattava alla sopravvivenza. Simboliche sono le scene di madri che stringono alle proprie mammelle scarnie e pendenti le misere membra dei figli, inconsapevoli che quel latte è reso amaro dalla disperazione. Sorrido perché quel viso mi lascia dentro rispetto, perché quell'offrire la lettura di libri scritti da chi ha un ricordo di terra perduta porta a considerare che malgrado tutto un lembo di terra, di quella terra spesso arida, è attaccato al cuore, comunque è rimasto impresso negli occhi e non si sono perse le origini. Sorrido anche perché mentre parlo con il senegalese, mi viene in mente, forse per una apparente similitudine con il profilo di una donna egizia, l'associazione di idee tra la mia Monica e la piramide inviolata, piena di tesori a sorpresa, quando il giovane esploratore egittologo riesce a scoprirla facendola emergere dalla sabbia della valle dei templi nell'alto Nilo per la superiore volontà del desiderio, ma entrarvi per scoprirli nella camera nascosta del sarcofago della regina divinizzata senza che lei lo voglia non è cosa da poco. La differenza è che la mia Nefertiti ha gli occhi azzurro miele, mentre la sposa e madre di faraoni li aveva profondamente neri.

Antonio Scatamacchia

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Antonio Spagnuolo
Nino Fausti

Editore : Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

Mormorio

Fra i rami lascio il mormorio del mio ricordo:
solo il momento che fra le tue braccia
scomponiamo bruciori della pelle
il semplice rincorrere delle ricadute
fluttuanti nel sesso.
Solo un ricordo!
Quando l'infinito era scritto
nelle speranze dell'azzurro
e il tuo respiro era una stagione di vendemmie.
Hai restituito la calma dispersione
dei gioielli smarriti,
i tuoi riccioli pronti alle sorprese
per aspre impazienze, benchè aspro il respiro
la mano ruba ancora movimenti
nel banale rinnovo dell'amore...

Antonio Spagnuolo

Agosto

Non amo più le radici di agosto
a suggerirmi ormai la luna vuota e gli
inganni
di una gaiezza ritagliata a stento
o il balbettio non ammesso,
a suggerirmi spicchi di ubriacature,
invece di girare intorno fiducioso
di spazzare le nebbie.
Potresti soffocarmi come taglio, diafonia
che fraziona il senso del residuo,
la solitudine, la memoria, l'autunno,
quasi preda mansueta
intenta a legare quelle assurdità
che accarezzano ancora la tua fronte.

Antonio Spagnuolo

Ritorno

Vedo l'alba che torna a svestire la tua figura
vedo il tuo corpo logorato dal vento
ad acchiappare nubi: forme mutevoli
adatte per l'addio.
Si sdoppiano i pallori, e il gusto di carezze
riprova il destino, che continua a spezzare
ogni illusione per un tuo ritorno.

Antonio Spagnuolo

Lo specchio

L'irrequietezza della constatazione
di aver sbagliato simulando una vita di attesa
nella irrisolutezza di un percorso negato
nei rapporti con gli altri,
è lo specchio di un te stesso
frantumato in mille schegge in una via
chiusa tra mura senza uscita,
le linee deformate da sogni assurdi
soprattutto parole non più parole che portano beneficio
e allora taci ripiegato su te stesso
gomitolo di sensazioni che si torcono
come fune di tela da pesca rammendata all'infinito.
Hai portato all'odio chi ti è prossimo
e l'odio è una sindrome versata goccia a goccia
nel tuo intestino bruciato,
cerchi l'annullamento che cancelli il tutto
ma sai che questo non ha valore
per la sensazione umana che comunque ti porti dentro
e cerchi di contrapporre
un'immagine di forza che non possiedi
che stemperi le sembianze di vuoto,
ma riempi il tutto di urla dentro.

Ieri hai attraversato quel tunnel
che ti porta nell'emisfero dormiente che affusola
e contorna di ombre le statue delle tue immagini,
ora è un altro che guarda te e ti giudica,
l'hai astratto dallo specchio di quel lungo vicolo
buio che sta diventando il tuo respiro.
Ma riconosci il problema ed il male che hai prodotto
tu che pensavi di sanare e colpivi con una sbarra metallica
i fragili sogni degli altri quelli che ti sono più prossimi.
Hai raggiunto dal viale del monte Oppio quel parco corrotto
ti sei riconosciuto nella colonna spezzata addolorata
sull'erba frantumata dalla inedia e dalla trascuratezza.
Ti senti come quelle rovine circondate da gabbie
perché non subiscano ingiurie oltre quelle del tempo
e ti sei lasciato incantare dall'Esedra delle terme
soprastante il Criptoportico della città dipinta.
Sei lo specchio di quella ruggine che ha lasciato
un segno su quelle fontane dell'epoca imperiale
copia irridente della primitiva nelle tre linee del fascio
parallele di un bianco marmoreo e di nera pietra
oltraggiate dall'empietà mistificante di te che non accetti
che il reale è la vita e ne sei solo una scheggia.

3 settembre 2014

Antonio Scatamacchia

luna

vado dove non mi perseguiti l'ombra
ectoplasma che mi detti il presente
senza margine di futuro
la luna circonda sempre più alto il suo riflesso
e tinge di metallo liquido il fosso
su quel rinfaccio di luce da asfalto lucido
cerco e non cerco ma non c'è soluzione
né del prima né del dopo ai miei pensieri
e torno più vuoto dell'aria che mi suona attorno.

7 settembre 2014

Antonio Scatamacchia

io, noi e loro

PARTE III: "LA RECRIMINAZIONE DEL DIRITTO DI AUTODETERMINAZIONE COME GIUSTIFICA DEL RAZZISMO".

"E la terra allegramente ruota intorno al sole, e insieme a lei ruotano pescivendole, mercanti, principi e cardinali e perfino il Papa. Ma l'universo nel giro di una notte ha perduto il suo centro, e la mattina dopo ne aveva un'infinità. Da un momento all'altro, guarda quanto posto c'è." (Dal "Galileo Galilei" di B. Brecht)

E così il devastante interrogativo torna a porsi in maniera impellente: chi sono "questi" (LORO) (negri, terroristi, gialli, indiani di m___a... ne ho sentite talmente tantelli!) che osano invaderci per delinquere e mettere a rischio la "nostra" democrazia (nostra, nel senso di "di NOI")? Sul Nostro suolo, nella Nostra Patria, soltanto NOI abbiamo il diritto di decidere chi entra, cosa deve fare, cosa NON deve fare, quale Dio adorare (e come). Nulla deve lenire il nostro diritto all'autodeterminazione, la nostra identità di popolo, unito (in questo e solo in questo) dalle Alpi a Lampedusa.

Intolleranza, razzismo, rabbia... tutto si spiega in una sola parola: paura! E questa paura ha radice profonde: antropologiche, chiuse nell'asprata difesa di un concetto di "razza" che è atavicamente dentro il DNA di ciascuno (di qualunque etnia e di qualunque latitudine, più o meno); psicologiche, legate alla percezione di un tempo che scorre inevitabilmente, allo smarrimento, di cui ho parlato nel mio precedente intervento, di una non meglio definita identità culturale, all'incertezza che la "diversità" implica in un sistema macrosociale racchiuso attorno a meccaniche deterministicamente certe (più sono rigide, maggiormente è fuorviante tutto ciò che può metterle in discussione; in altre parole, più il sistema è rigido, più è endemicamente predisposto al collasso); economiche, in quanto la fragilità dimostrata dal sistema socio-economico nelle crisi degli ultimi venti anni e la provvisorietà sopravvenuta (soprattutto per la precarietà occupazionale e per la mancanza di un'idea di possibile sviluppo dei mercati per la vecchia guardia europocentrica) rendono inquietanti le prospettive di una crescita che nemmeno si intravede, malgrado i proclami

propagandistici che continuano a dichiarare la crisi predetta finita, sorpassata, superata.

Racchiusi nel microcosmo individuale, in un individualismo esasperato, colpevole, e colpevolmente prospettico, senza riferimenti verticali od orizzontali, senza coordinate endo-esogene, siamo spaventati da tutto quanto si muove, da tutto ciò che appare destabilizzante (ulteriormente), sentiamo continuamente il rischio della fine di un'epoca di privilegi che ci ha visti centro attivo di quel mondo di cui ci sentivamo inusitatamente protagonisti. Proprio per questo LORO sono necessari come agenti catalitici delle nostre ansie, paure, insicurezze. Il sistema ha bisogno del feticcio espiatorio, di qualcosa in cui identificare concretamente un rischio "esterno" al fine di evitare un'autocritica implosione. Esempio lampante di quanto dico è la vicenda dei due militari detenuti in India. Non entro in merito a ragioni o colpe, né a questioni di diritto internazionale che esulano da quanto è oggetto di questo intervento. Voglio però sottolineare come, da quando il fatto è avvenuto, i mass media italiani hanno cominciato a dare rilievo alle violenze sulle donne ed in particolare sulle bambine che subiscono, in quel paese, un martirio continuativo, la qual cosa era da sempre stata denunciata dalle principali organizzazioni internazionali umanitarie, lo stato dei diritti civili in India è e resta un quibus irrisolto. Tuttavia, fino al cosiddetto "caso Marò" la cosa trovava scarsissimo rilievo sia in etere che su carta. Invece, adesso non c'è giorno in cui non se ne parli; non mi dilungo sui commenti che leggo nei vari blog perché me ne vergogno profondamente, in primis come essere umano, e poi come italiano. E se qualche volta ho tentato di "postare" un'opinione diversa, invitando alla riflessione, sono stato surclassato da impropri ed ingiurie. Per non parlare poi dei commenti alla guerra in Terra Santa: un incessante inneggiare allo sterminio, opposto ad antisemitismo, odio da tutte le parti, insulti, ignoranza, mai un afflato di pietà, di comprensione delle ragioni umane e storiche, nulla di più bieco e basso....

A questo punto, in conclusione del mio "trittico", devo fare una

reflessione, necessariamente da credente, perché io sono credente, ma spero che chi legge possa concordare, o dissentire, indipendentemente da questo.

La fisica sub atomica ha costruito un modello di cosmo che è assai più prossimo a quanto intuito e rappresentato, in chiave simbolica, dai Veda, di quanto non lo sia alla fisica pre-einsteiniana. Tale modello del Cosmo resta plausibile "...sia che se ne ammetta l'arbitrarietà ovvero che se ne immagini un'intelligenza a governarne le leggi" (Cfr Amis Martin, La freccia del tempo, ed Einaudi, Torino, 2010). In questa chiave, non è certo più possibile alcuna visione antropocentrica. Come ho già citato, "E la terra allegramente ruota intorno al sole". Ciascuno di noi, ogni singolo frammento di questa umanità travagliata, non è altro che uno dei sette miliardi di cellule, di granuli del pulviscolo che costituisce l'insieme. Quale possibile "differenza" possiamo noi mai immaginare che non sia del tutto influente avverso il meccanismo generale?

Il centro della nostra galassia è occupato da un buco nero. Qui, la concentrazione della materia è tale che perfino le stelle, diversamente fisse, vengono attratte in un'orbita gravitazionale destinata a farle "ingoiare" dal mostro cosmico. Nemmeno la luce sfugge dall'attrazione generale, eppure è stato possibile "vedere" il buco proprio per l'immensa quantità di luce che materiali stellari e gas emettono una volta "lanciati" nello spazio, letteralmente "vomitati". Il bagliore, l'intensità luminosa che ne consegue è cinquecentomila volte superiore a quella del sole. La luce, quindi, a discapito dell'oscurità. Via Lattea ed Andromeda, la galassia a noi più vicina, si attraggono. Presto si scontreranno, i nostri due nuclei, due buchi neri, si ingloberanno l'uno con l'altro e le due galassie esploderanno con una forza inimmaginabile, generando migliaia di nuovi sistemi solari. Da qualche parte, in qualche galassia sperduta, forse un'intelligenza lontana osserverà appena un bagliore nella profondità del Cosmo. Il tempo che manca non è poi molto, appena quattro o cinque miliardi di anni.

Il tutto, ovviamente, riguarda le nostre galassie, due su circa un milione e mezzo di quella osservate, poco di più di centomila quelle che sono state studiate. Ma non è tutto. La cosiddetta "teoria delle stringhe" ha ipotizzato che esisto-

no dieci elevato alla cinquecento dimensioni di universo possibili. La nostra fisica rappresenta un modello approssimativo di Universo in quest'unica dimensione misurabile. Se potessimo attraversare un buco nero rimanendo vivi, ci troveremmo proiettati in chissà quale dimensione di chissà quale universo, perché, dentro il buco nero, tempo e spazio si avvolgono su se stessi. Il tutto mentre abbiamo ormai scoperto che, più ci muoviamo a velocità prossima a quella della luce, più la lunghezza si contrae e massa ed energia di concentrano. Il tempo stesso diventa praticamente eterno.

Possiamo ancora immaginare una qualche differenza tra NOI esseri umani? Non sentiamo, dentro di NOI, lo smarrimento per tutto quanto scienza e fede ci insegnano? Un'intima, umana, profondissima SOLIDARIETA', FRATELLANZA, COMUNIONE? No, non esiste alcun dualismo, alcun manicheismo dualisticamente dialettico, c'è sempre il terzo elemento, la profondità, la retta che solca ascisse ed ordinata. E, come se non bastasse, le dimensioni possibili sono dieci elevato alla cinquecento... Ecco il senso nuovo di "dialettica": guardare in alto e dentro di noi per scoprire, attraverso la comunione, che non c'è dualismo, ma una poliedricità che è l'unità di fondo, che ci salda inscindibilmente a noi stessi, al nostro tempo, alla nostra Terra (spazio), al Cosmo, ed alla Fonte di Armonia, Luce, Energia ed Amore da cui tutti veniamo ed a cui tutti torniamo, incessantemente in moto, nel ciclo delle nostre vite nella materia. In questo viaggio, la sola strada possibile è ritrovare il comune denominatore, la radice della nostra insignificante totalità... "Così tra questa / Immensità s'annega il pensiero mio: / E l' naufragar m'è dolce in questo mare."

Nino Fausti